

ritrova la rabbia di piazza



Foto Ansa

«Ilda sei grande, questa piazza di chiede di resistere», lo striscione a Milano sulla Boccassini

Filo rosso Respirare aria pulita

→ SEGUE DA PAGINA 2

uomini anche, davvero) arrivate a dire, come avrebbe detto Javier Marias, «basta ja». Ora basta. C'erano moltissime ragazze giovani, non ancora la maggioranza ma una buona quota, tutti avevano una sciarpa bianca un palloncino, la Scala là dietro faceva ricordare a tutti che Milano è Milano, perbacco, se non si comincia da Milano allora da dove? Mi hanno avvicinata elettrici di centrodestra dicendomi ha ragione, siamo con lei. Sandra R., leghista, mi ha lasciato la sua mail: teniamoci in contatto, vedrà che Bossi si sgancia perché capisce. Dario Fo e Franca Rame sono arrivati coi loro meravigliosi anni e sono saliti anche loro sulla panchina che faceva da palco, come all'inizio di tutto mille anni fa, e hanno spiegato, loro e molti altri come e quanto sia volgare e pericoloso questo tentativo di dire tutti colpevoli nessun colpevole, sono tutti uguali, non c'è differenza, facciamo parlare le due

parti in causa, tipo la vittima e il carnefice, così è garantito l'equilibrio.

Non è vero, non sono tutti uguali, l'assassino e la vittima non possono partecipare alla pari al dibattito, esistono regole, esistono leggi, esistono i figli di quelli che negli anni Settanta predicavano il libero amore che era davvero libero perché era gratuito, era davvero amore perché era volontario, non si capisce cosa c'entri la rivoluzione dei costumi sessuali con il bordello istituzionale, se paghi quaranta ragazze alla volta per giocare a scopone scientifico con loro l'amore non c'entra niente, la libertà è caso mai quella di mercato che finisce sempre che ti si ritorce contro. Spogliamo dei candelabri il palazzo un attimo prima che bruci, da che mondo e mondo, i servitori. C'era una bella atmosfera, serena e quieta ma ferma, in piazza della Scala, molte donne anziane commosse, una nonna mi ha presentato sua nipote di vent'anni e mi ha detto è lei che mi ha portato qui, io aspettavo di sapere dalla tv se l'appuntamento di oggi fosse confermato e lei mi ha detto: «Dalla tv, nonna? Ma che sei matta? La tv non di dà mai una notizia, ti racconta solo favole per tenerti ferma qui e rimbecillirti. Spegnila, dai. Vestiti, che usciamo».

CONCITA DE GREGORIO

Franca Rame

«La coscienza civile del Paese è stata in vacanza. Ora ritroviamola»

Franca Rame, allora è possibile scrivere un'altra storia italiana?

«Oggi è un bellissimo inizio. Tutte noi donne presenti, e anche tutti gli uomini, dovremmo scambiarci gli indirizzi, scriverci, organizzare altri incontri, lanciare appelli. Iniziare a ricostruire quello che è stato distrutto in questi anni di potere berlusconiano. Dovremmo riuscire a replicare quello che è stato fatto nel 1968».

Una grande mobilitazione sociale che promuova il cambiamento?

«Speriamo che si ricominci finalmente a fare politica. La coscienza civile di questo paese è stata in vacanza troppo a lungo: la gente si è lentamente disimpegnata, le persone normali indaffarate ad arrivare con lo stipendio fino alla quarta settimana del mese, quelle del cosiddetto bel mondo impegnate a farsi fare gentili applicazioni manuali per 10mila euro».

Come si è potuti arrivare ad una situazione come questa? In fondo, prima del caso Ruby, c'erano già stati i casi Noemi e D'Addario.

«Certo, la situazione è disgustosa. Ci troviamo di fronte ad un vecchio ricattato da un esercito di giovani prostitute, che cerca di difendersi lanciando editti bulgari in televisione mentre Emilio Fede gli tira la faccia perché non si vedano troppo i segni dell'età. Ma la cosa che più mi spaventa è che l'italiano medio vorrebbe essere come Berlusconi, ne invidia la ricchezza, il potere e l'uso delle donne in un modo che va ben oltre il normale scambio contrattuale che sta alla base della prostituzione. Il problema è culturale».

Davvero pensa questo degli italiani?

«Non di tutti gli italiani, certo, c'è una buona metà del paese che non ne può più di questo degrado. Ma quelli che dissentono dal modello berlusconiano dovrebbero farsi sentire di più, perché la liberazione delle donne richiede ogni tanto qualche calcio nelle gengive, ma va fatta mano nelle mani con gli uomini».

LUIGINA VENTURELLI

Carla Biagi

«Mio padre non avrebbe mai sopportato questo degrado»

Carla Biagi, che cosa avrebbe pensato suo padre Enzo dello stato in cui versa oggi il paese?

«Ringrazio che mio padre oggi non ci sia più. Vedere la situazione di degrado in cui è caduta l'Italia gli avrebbe causato profonda sofferenza. Comunque aveva intuito anni fa il declino a cui si stava avviando il paese. Non a caso diceva spesso: bisogna tornare a dar speranza agli italiani».

Secondo lei, c'è speranza oggi?

«Sì che c'è speranza, la manifestazione di oggi ne è una dimostrazione, e in questi anni ho avuto modo di conoscere moltissime realtà meravigliose di uomini e donne che lavorano per cambiare questo paese, nonostante tutte le difficoltà e le condizioni avverse. Ma ancora non basta».

Che cosa serve?

«Serve che ognuno torni a riassumersi la propria responsabilità individuale, che allo stato attuale manca nelle alte sfere del potere così come nelle normali relazioni tra cittadini. Mi preoccupa l'immobilismo, la facilità con cui la gente è diventata impermeabile ad ogni notizia, la mancanza di reazione non solo rispetto a vicende come quella di Ruby, ma anche ai tanti casi precedenti di corruzione e mala gestione della cosa pubblica a cui stiamo assistendo da troppo tempo».

L'Italia è diventata un paese di telespettatori e non più di cittadini?

«Il problema è proprio lo sfondamento culturale operato da vent'anni di tv commerciale e lentamente penetrato nel tessuto di questo paese ancora giovane. Probabilmente le donne della mia generazione hanno dato per scontate troppe cose, troppe conquiste che adesso sono state di nuovo messe in discussione. Ricominciamo tutto da capo, torniamo a dire cose semplici, a educare i nostri figli e le nostre figlie alla dignità del lavoro e al senso del limite. L.V.»